

Il Consiglio decide sulla risoluzione americana

# Invasione di Haiti La parola all'Onu

Il piano di invasione di Haiti sta per avere via libera. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisce per approvare la risoluzione che prevede l'intervento armato guidato dagli Usa. Lo stesso presidente haitiano in esilio, Aristide, lo sollecita con una lettera a Boutros Ghali. Intanto i soldati americani hanno fatto le prove d'invasione in un'isola portoricana. Il regime militare annuncia elezioni a novembre.

NOSTRO SERVIZIO

■ PORT AU PRINCE. «Se i marines sbarcano ad Haiti, noi saremo i primi». Intanto il colonnello Dave Young ha portato i suoi 935 uomini del battaglione di sbarco sulle spiagge di Vieques, un'isola al largo di Portorico, a un centinaio di chilometri da Haiti. Un'invasione simulata, ma che potrebbe preludere a qualcosa di più importante a tempi brevi.

Proprio in queste ore, infatti, il Consiglio di sicurezza dell'Onu probabilmente adotterà la risoluzione che autorizza un assalto, guidato in prevalenza dalle truppe americane, per riportare al potere il presidente in esilio Jean Bertrand Aristide deposto dai militari il 30 settembre 1991, e ripristinare la democrazia.

Lo stesso Aristide ieri ha dato il via libera all'invasione di Haiti con una lettera al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. «Ritengo sia giunto il momento per un'azione rapida e decisiva della comunità internazionale sotto l'autorità delle Nazioni Unite», scrive. «Non rimane più alcun dubbio sul fatto che l'alto comando delle forze armate di Haiti non abbia l'intenzione di rispettare gli impegni presi con l'accordo di Governors Island (che prevedeva il rientro in patria di Aristide in qualità di capo di stato, ndr.). Le comunità militari hanno invece continuato a dar prova del disprezzo nei confronti della sovranità del popolo adottando atteggiamenti arroganti e provocatori e moltiplicando le sfide alla comunità internazionale».

L'azione sarebbe controllata da un gruppo di osservatori militari dell'Onu che poi lascerebbero sull'isola dei caschi blu per il mantenimento della pace.

I segnali di un'operazione bellica, più o meno imminente, sono dunque diversi. Le Nazioni Unite sembrano ormai propense a concedere l'autorizzazione. Lo stesso presidente Bill Clinton, messo più volte sotto accusa nei mesi scorsi per incertezze, errori ed ipocrisie nella sua politica haitiana, non ha escluso un intervento militare. E i movimenti del colonnello Young



Jean-Bertrand Aristide

## Il piano d'attacco del Pentagono

Il piano d'invasione di Haiti prevede tre fasi.

**Primo assalto: alcune centinaia di cinghietti e elicotteri spareranno razzi bengala contro gli obiettivi selezionati a Port au Prince: l'aeroporto, depositi di munizioni, le radio stazioni, il palazzo presidenziale e l'assemblea nazionale.**

**Secondo assalto: un'ondata di mezzi da sbarco e di elicotteri provenienti dalla nave da guerra Mount Whitney trasporterebbe circa 2.600 marines per impradronirsi della capitale.**

**Terzo assalto: truppe della ottantesima aerodivisione si paracaderebbero per sbaragliare le ultime resistenze nelle città limitrofe.**

**Secondo le stime americane, l'invasione potrebbe richiedere un solo pomeriggio. Nessuno però ha previsto quante truppe sarebbero necessarie per mantenere la pace e per quanto tempo.**

non lasciando spazio a molte interpretazioni.

Il Pentagono ha sinora negato un'invasione imminente, ma marines e marinai in Portorico non hanno affatto scherzato. Durante l'esercitazione di sbarco a Vieques sono state sparate munizioni vere contro obiettivi reali e usati occhiali ad infrarossi per la visione notturna. Più che una simulazione, una prova generale.

Il contingente utilizzato appartiene ad una forza d'urto di duemila marines e 1.700 marinai imbarcati sulla Mont Whitney e sulle quattro navi d'appoggio che incrociano al largo di Haiti. In tutto, nella regione, ci sono 13 navi Usa e 20 elicotteri d'assalto e da trasporto.

La giunta militare haitiana, che non sembra voler desistere nella selvaggia repressione di ogni forma di dissenso e di opposizione, sente il cerchio stringersi. Gli attivisti delle associazioni per la difesa dei diritti umani da tempo sostengono che dalle violenze e dagli arresti arbitrari ormai non vengono più risparmiati nemmeno le donne e i bambini. L'ultima barbarica invenzione degli squadroni della morte consiste nel dare in pasto ai maiali i cadaveri delle loro vittime. «E come se ci ammazzassero due volte», ha affermato un coordinatore di un gruppo pro-Aristide che opera in clandestinità. Cifre provvisorie parlano di cinquemila vittime in poco più di due anni.

Nonostante la condanna internazionale e che anche le star di Hollywood si siano schierate - Bob Dylan, Robert Redford, Paul Newman, Julia Roberts, Francis Ford Coppola, Robert De Niro hanno aderito al gruppo di pressione «Ceblors for Haiti», celebrata a favore di Haiti - a Port au Prince il regime cerca disperatamente di tenersi a galla attraverso una sorta di nuova legittimazione, dopo che già le elezioni del '93 sono state largamente boicottate senza esito dalla popolazione. I nuovi legislatori hanno di fatto bloccato la Costituzione, mentre è stato nominato un presidente fantoccio. Ora nella villa che fu dell'ex dittatore Duvalier (Baby Doc), è stata messa a punto una strategia che punta a ridisegnare la geografia istituzionale del paese e complicare gli sforzi della comunità internazionale per riportare al suo posto il presidente Aristide.

Il cosiddetto «consiglio permanente elettorale» ha avviato le grandi manovre che dovrebbero portare al voto nella prima settimana di novembre per il rinnovo di 1/3 dei membri del Senato, dell'intera «camera bassa» e dei rappresentanti delle comunità locali. Una disperata corsa contro il tempo per una sottile operazione di finta democrazia. Il commento di un diplomatico delle organizzazioni: «Sarebbero elezioni barzellette se prima non ci sarà un'invasione militare. Aristide si ritroverebbe sempre più isolato e i militari sempre più forti».



Guerriglieri afgani. In alto il giornalista Ettore Mo

# Agguato all'inviato Corsera Ucciso reporter Bbc, in salvo Ettore Mo

■ Un giornalista afgano che lavorava per la Bbc britannica è stato sequestrato e ucciso da una banda di uomini mascherati a Kabul mentre rientrava dopo avere intervistato il primo ministro ribelle Gulbuddin Hekmatyar, capo della fazione Hezb-islamita. Ettore Mo, corrispondente del Corriere della Sera in missione in Afghanistan, è stato testimone insieme all'autista che guidava la gip del sequestro del collega, che aveva accompagnato all'intervista, ma è uscito illeso dalla tragica avventura. Il corpo di Mir Weis Jaleel è stato ritrovato ieri mattina crivellato di colpi all'estrema periferia meridionale della capitale afgana. Testimoni oculari hanno riferito che mostrava alla testa e al torace i fori di almeno 20 proiettili. Aveva 26 anni e lavorava per i notiziari della Bbc in lingua pakistana e persiana, le più parlate in Afghanistan.

Nella notte di venerdì Ettore Mo è riuscito ad inviare un fax al suo giornale a Milano comunicando che stava bene: «Sono stato testimone di un fatto tragico», comunicava il giornalista nel testo inviato al Corsera. Mo, però, rassicurava colleghi e familiari: «Sono assolutamente al sicuro, lascerò il paese forse domani stesso (ieri n.d.r.) o nei prossimi giorni via aerea per il

Un giornalista afgano della Bbc è stato trovato morto ieri nei pressi di Kabul. L'inviato del Corriere della sera, Ettore Mo, ha assistito al suo rapimento ma è uscito indenne dalla disavventura: «Sono assolutamente al sicuro».

Pakistan con massima protezione. Tutto dipende dalla disponibilità degli aerei governativi». Dopo aver pregato di contattare la sua famiglia, Ettore Mo ha ripetuto di essere «in una botte di ferro». Più tardi il giornalista in un'intervista rilasciata alla Bbc ha riferito che l'auto in cui viaggiavano è stata bloccata da 4 uomini armati e con la faccia avvolta nelle sciarpe. I banditi hanno trascinato Jaleel fuori dalla macchina e l'hanno caricato a spintoni sul loro automezzo. Si sono quindi allontanati, lasciando liberi Mo e l'autista. Racconta l'inviato del Corsera: «Jaleel mi ha gridato: "mi stanno sequestrando", ma io che potevo fare?».

Il corpo del giornalista della Bbc è stato recuperato dalla Croce Rossa internazionale in una zona della città controllata dalle truppe di

Hekmatyar, impegnato in una lotta senza quartiere contro il presidente Burhanuddin Rabbani. Difficile per ora dire quale delle due fazioni sia responsabile dell'uccisione del giornalista. Rabbani ed Hekmatyar si accusano a vicenda dell'omicidio. In un comunicato, recapitato ieri in una redazione locale, l'Hezb ha accusato il Khad, i servizi segreti afgani dell'ex regime comunista, di essere responsabili della morte causata per screditare la fazione di Hekmatyar. Secondo il comunicato il giornalista ucciso ed il suo collega italiano erano passati indenni davanti all'ultimo posto di blocco dell'Hezb sulla strada di ritorno verso Kigali.

Alleati ai tempi della guerriglia contro il governo comunista e contro l'invasore sovietico, Hekmatyar e Rabbani sono diventati rivali do-

po avere conseguito la vittoria nel 1992 facendo precipitare l'Afghanistan nell'anarchia più totale. I corrispondenti della Bbc in passato erano stati minacciati da tutte e due le fazioni. All'inizio dell'anno la situazione si era fatta così pericolosa che l'emittente britannica aveva ritirato i suoi giornalisti da Kabul, compreso il povero Jaleel che più tardi era voluto rientrare in patria.

È la seconda volta che il famoso inviato del Corriere della Sera rischia di perdere la vita durante uno dei suoi innumerevoli viaggi nei paesi attraversati dalla guerra. Nel dicembre del 1992, durante un viaggio nell'ex Jugoslavia, il giornalista fu fermato ad un posto di blocco dei musulmani bosniaci nella Bosnia centrale: «Ci guardano male - scriverà poi sul suo giornale - non gli piace nulla di noi: non le nostre facce, non i documenti, non il pass dell'Onu troppo nuovo ed emesso a Zagabria, non, soprattutto la disinvoltura del nostro autista che viene da Spalato, terra reietta». Mo, insieme all'autista, viene fermato ed interrogato: «Siamo già fritti. Più tardi scopriremo che si erano convinti fossimo spie al servizio della Croazia». Il giornalista verrà poi liberato su richiesta dell'Onu.

Ora una legge vieta di rivelare il sesso dell'embrione. Demografi preoccupati: nascono sempre meno femmine

# Aborto in India se il feto non è maschio

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW DELHI. Le donne indiane rischiano di diventare una specie da proteggere. I genitori non vogliono figlie, per la loro posizione sociale subordinata e perché devono pagargli la dote. I maschi, invece, porterebbero più ricchezza e meno preoccupazioni. Un problema che viene risolto prima che il bambino nasca, abortendo nel caso che il feto sia di sesso femminile. Ora il governo è corso ai ripari per evitare che questa pratica brutale di selezione diventi la norma. «Bisogna guardare il lato positivo della cosa - dice un medico di New Delhi che comprensibilmente vuole restare anonimo - La pratica di liberarsi dei feti femminili finirà col favorire le donne, perché provocherà una penuria di donne». Una filosofia che per ora non sembra prendere piede. Di bambine ne nascono sempre meno ed i dot-

tori si fanno complici della selezione sessuale. Negli ultimi quindici anni molti medici si sono arricchiti con i test che determinano il sesso dei feti, sfruttando l'ossessione della classe media indiana per il figlio maschio. Un'ossessione che ha superato il livello di guardia, tanto che il Parlamento ha varato una legge che vieta di determinare il sesso dei nascituri. La legge è stata votata da tutti i gruppi parlamentari all'unanimità.

**Donne in via d'estinzione?**  
Esprimendo approvazione per la decisione dei legislatori il quotidiano *The Hindustan Times* ha definito la donna indiana «una specie in via di estinzione». I dati parlano chiaro: in India nel 1901 il rapporto femmine-maschi era di 972 a mille. Nel 1991 di 929 a mille, con cadute di 875 a mille nei centri urbani. Un

divario che si sta facendo insostenibile. Ma ci vorranno anni prima che questo divario si renda visibile ai più. Il matrimonio in India è un contratto stipulato fra famiglie. Le convenzioni sociali impongono che i genitori cerchino i mariti e le mogli per i loro «ragazzi» ultratrentenni con annunci sui giornali nei quali le principali considerazioni sono il reddito, la casta e l'oroscopo. Scienza e tecnologia entrano, però, a pieno titolo fra le conoscenze della classe media urbana: nella sola capitale, secondo una recente indagine, le cliniche dove si usano i moderni metodi d'indagine sul feto sono almeno duemila. Alla scoperta che nascerà una femmina fa immancabilmente seguito l'aborto, spesso praticato dagli stessi medici che fanno i test prenatali.

**Test prenatali o infanticidio**

Chi non si può permettere i test, si arrangia come può. Nel 1993 una Organizzazione non governativa denunciò la pratica comune dell'infanticidio femminile in alcuni villaggi del Tamil Nadu (India meridionale). Secondo la denuncia, in seguito alla quale sono stati eseguiti decine di arresti e incriminazioni, su 1250 donne intervistate nella zona 111 avevano ammesso di aver ucciso le loro bambine neonate e 837 avevano affermato che nei loro villaggi l'infanticidio femminile era una pratica comune. Riuscirà la legge a fermare l'ondata di rifiuto della bambina? Sono in molti a nutrire dubbi. Il testo approvato dal Parlamento non vieta i test con gli ultrasuoni, che sono di grande utilità per il controllo della salute dei bambini e della madre, ma proibisce di comunicare ai genitori il sesso del nascituro e impone a tutte le cliniche di registrarsi presso le autorità. Bisognerà vede-

re se i medici rispetteranno il divieto o se, previo congruo pagamento, saranno disposti a spiattellare la verità alla coppia in attesa.

**Vietato dire il sesso del feto**

Ai medici riconosciuti colpevoli da un tribunale verrà vietato di esercitare la professione per due anni alla prima condanna e per tutta la vita alla seconda. I test erano stati proibiti nel 1988 nello Stato del Maharashtra, poi in quello del Gujarat (entrambi nell'India occidentale) e infine nel Punjab e nell'Haryana (India del nord). In questi Stati il divieto è stato facilmente aggirato. Dice il dottor Puran Singh Jassi, uno dei promotori del divieto dei test nel Punjab: «La legge da sola non riuscirà a modificare la situazione. Dobbiamo lanciare delle campagne per spiegare l'importanza delle bambine per la società».

Posticipata la nascita del terzo

# Ovulo surgelato 40 mesi La Gran Bretagna inventa i gemelli a orologeria

■ LONDRA. Robyn, Imogen e Guy sono tre gemellini. Bellissimi ma assolutamente anormali. «Sono tre piccoli che sono già entrati nei libri di storia», ha detto uno scienziato. Per quale motivo? I primi due sono nati tre anni e mezzo fa, il terzo ha visto la luce ieri. La nascita di Guy, infatti, è stata «posticipata» di quaranta mesi, complice un surgelatore. Il maschietto è stato accolto con comprensibile gioia dai genitori e dalle sorelline, con sorpresa e scetticismo da parte degli scienziati. «I tre gemelli sono tali a tutti gli effetti dato che sono stati concepiti nello stesso istante e il fatto che l'embrione di Guy sia stato conservato per un certo periodo a 200 gradi sottozero e avviato verso la vita solo successivamente è assolutamente irrilevante», ha osservato il

ginecologo Samuel Marcus, di Cambridge, artefice di questa nuova sfida alle leggi della natura. La madre, Deidre Hudson, trentenne, si rivolse disperatamente a lui nel 1990 per ovviare a delle imperfezioni che le impedivano di avere figli. Il medico le prelevò una ventina di ovuli dai quali, utilizzando lo sperma del marito, ricavò in provetta alcuni embrioni: due vennero impiantati immediatamente nel grembo della donna e gli altri surgelati. I medici, sul fatto, si sono divisi. Per il direttore della clinica dove è avvenuto il parto «non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a tre gemelli». Secondo altri studiosi non è così in quanto provengono da ovuli distinti. Altri ancora hanno gradito allo scandalo battezzando l'evento come «l'inizio del fenomeno dei gemelli ad orologeria».